ANNO II NUMERO 7
31 MAGGIO 1945
PREZZO L. 8

NOI

Donne

RIVISTA QUINDICINALE DELL'UNIONE DELLE DONNE ITALIANE



TORNA PAPA'

ASSR

LA DONNA NEL MONDO

Le multiformi attività di Gigliola Spinelli:

In periodo di occupazione nazifascista, Gigliola Spinelli era specializzata nell'organizzare e attuare furti di armi ai tedeschi.

A liberazione avvenuta, non c'è più bisogno di armi distruttrici: bisogna pensare invece a rivalorizzare ciò che dalla guerra è stato distrutto. I problemi da risolvere sono innumerevoli, e uno dei più importanti è certamente quello dell'infanzia. Gigliola Spinelli ha trovato un'altra forma di attività: si è fatta promotrice della creazione di una casa per i fanciulli dei lavoratori e ha già raccolto a tale scopo un milione. Presto sorgerà in un quartiere di Torino una casa per i bambini dai 6 mesi ai 6 anni.

* * *

Il 20 maggio si è riunita a Blackpool il Congresso del Partito Laburista. Il discorso di apertura è stato pronunziato da Miss Ellen Wilkinson, giunta in Inghilterra da San Francisco, dove si trovava in qualità di membro della delegazione britannica. Miss Wilkinson ha confermato che per l'importante opera di ricostruzione i laburisti non possono collaborare con i conservatori.

* * *

Undici donne sono state nominate Senatori in Francia. Il Palais du Luxembourg, un tempo roccaforte di un antifemminismo oggi completamente superato, ha aperto le sue porte alle donne, perchè portino anch'esse alla vita della nazione il contributo della loro operosità ed esperienza. A grandi passi la Francia si sta avviando sulla via della ricostruzione e del rinnovamento, di cui le donne francesi sono state coraggiose artefici durante questa guerra e saranno in avvenire un elemento autorevolissimo.

* * *

In Germania le donne già appartenenti alle S.S., le cui sinistre gesta nei campi di concentramento sono state recentemente rese note dalla stampa e dai documentari cinematografici, sono state adibite alla riesumazione delle vittime della loro ferocia e a scavare le fosse per il seppellimento.

* * *

La Signora Churchill è tornata in Inghilterra dopo un lungo soggiorno nell'Unione Sovietica.

Si era recata a Mosca varie settimane fa per coordinare il lavoro del Comitato d'Assistenza anglo-sovietico, di cui fa parte.

* * *

Un primo nucleo del Corpo Assistenza Femminile ha lasciato in questi giorni la capitale. Parte delle volontarie si sono dirette a Napoli. Un altro gruppo è in viaggio verso il Nord.

Tre donne d'Italia



Tre donne sono partite insieme da Roma: sono partite per andare a parlare alle lavoratrici toscane, per dare coscienza alle masse femminili della forza sana che esse rappresentano nella vita del paese.

Chi sono queste tre donne? Sono tre dirigenti dell'U. D. I.

Rita, tutti la chiamano così, è un'operaia, ex sarta, di Torino, ed è fiera della sua "Torino". Dall'età di 16 anni ha incominciato a lavorare nel partito socialista passando poi a quello comunista e da allora è stata militante attiva. Nel 1926, per sfuggire alle persecuzioni fasciste, è passata all'estero, ma non si è fermata mai di lavorare: in Ispagna, in Francia, nell'Unione Sovietica, in Italia illegalmente sempre, dovunque, durante i vent'anni di oppressione. Rita ha lottato, ha combattuto per la distruzione del fascismo: ritornata nella sua Italia non appena ha potuto, oggi continua il lavoro instancabile.



Giuliana Nenni, dall'aspetto fragile, ma solo in apparenza, è sempre attiva, sempre in movimento: lavora da lunghi anni come militante antifascista. Collaboratrice del padre, Giuliana ha vissuto molti anni in Francia; dal governo traditore di Laval è stata confinata come antifascista. Ma ha sempre saputo tener alto il morale e, tornata in Italia, ha subito preso il suo posto di lotta. Oggi Giuliana Nenni è una delle iniziatrici e delle dirigenti dell'U. D. I.



Gemma Russo è una giovane direttrice didattica, energica, come le donne della sua terra, la Calabria; ha sempre tenuto ferma la sua posizione di antifascista. A lei il suo partito aveva, fra l'altro, affidato il compito di raccogliere notizie alla radio e di riferirle ai redattori dell'Italia Libera.

Una di loro racconta

Massa Marittima ha voluto commemorare la sua eroina, medaglia d'oro, Norma Parenti Pratelli, crudelmente caduta sotto il pugnale nazista. Il Comitato d'Iniziativa dell'Unione Donne Italiane, fu invitato alla cerimonia.

Giunte a Massa la sera del sabato, nella Piazza del Duomo trecentesco, le donne dell'U. D. I. ci attendevano. Ci trovammo affettuosamente assediate dalle nostre amiche, dalla popolazione tutta e da ogni parte ci giungevano inviti: i villaggi, i paesini dei dintorni desideravano sentirci, attendevano la nostra parola. Così procedemmo alla compilazione di un fitto programma: sei comizi in località diverse entro la domenica ed il lunedì.

La mattina della domenica, per vie campestri tra colline e valli, tra campi intensamente coltivati, su ponti rotti rimediati alla meglio dalla popolazione stessa ed uno, che ci sembrò più solido degli altri, ricostruito solamente da donne, arrivammo a Monterotondo Marittima, poi a Sasso Pisano.

Sasso Pisano è un minuscolo villaggio alla sommità di colle, il suo orizzonte è chiuso da una cerchia di colli più alti che suggellano la sua solitudine, difendendo il suo silenzio. Quella mattina i suoi abitanti erano tutti per la via, ci vennero incontro, ci accompagnarono alla piazza, si raccolsero sotto il balcone di una casa privata e da là rivolgemmo loro la nostra parola. Io non so ridire la simpatia umana che ci legava al nostro uditorio. L'attenzione, l'emozione che leggevo in quei volti non potevano essere premio alla nostra modesta eloquenza ma solo alla sincerità della nostra parola, al sentimento fraterno che viveva nella nostra voce.

Nel pomeriggio fummo a Grosseto. Qui sa del popolo di Massa, scoprimmo agli occhi degli intervenuti il quadro rappresentante il volto di Norma Parenti. Il suo sguardo intrepido pareva si posasse su noi, su sua madre, sul figlioletto suo, sulle vedove di centotto compaesani trucidati come lei dal furore nazista. L'atmosfera era grave di dolore, il passato, il recente passato di lutto, di violenze pesava sul cuore di tutti.

Coscienti di aver vissuto una di quelle ore che non passano invano nella nostra vita, ci recammo la sera stessa a Follonica; il mattino successivo a Ribolla. L'ora incomoda per le donne che hanno sempre mille cose da fare in casa, fece sì che il pubblico in questi due paesi fosse in prevalenza maschile, ma perciò non meno adatto alle nostre parole: i diritti della donna, il tono di vita che essa rivendica non sono interessi contrastanti con quelli degli uomini, ma confluenti, come nella famiglia non esiste un interesse del marito che non sia anche della moglie, così nella società non esiste interesse femminile che non sia anche maschile.

Nel poemriggio fummo a Grosseto. Qui trovammo un palco nella piazza delle Catene, un microfono, bandiere, manifesti. L'ora fissata per il comizio era anche qui purtroppo particolarmente scomoda: si decise di ritardarne l'inizio, ma erano appena passati dieci minuti dall'ora fissata, quando fummo invitate a scendere perchè la folla attendeva già da tempo. Perchè una folla correva ad ascoltare la parola di tre donne? Forse per curiosità, pensavo. I tipi ameni tireranno fuori delle barzellette, i maligni ci criticheranno. Confesso che non ero troppo entusiasta del ruolo che mi toccava. La piazza era gremita, l'attesa vivace. Ci facemmo forza ed impugnata quasi per sostegno l'asta del microfono, parlammo. A poco a poco si fece silenzio, sui volti si lesse l'attenzione, l'emozione, infine vidi occhi lucenti di lacrime ed uomini soffiarsi in fretta il naso, sentii allora che quella folla ci era vicina, che i comuni dolori, le comuni speranze ci legavano in uno stesso sentimento, ci affratellavano. Ogni timore, ogni sospetto dileguò e sentimmo di essere sorelle che parlavano a fratelli.

Riprendendo la via del ritorno ci sentivamo più ricche di umana comprensione, più forti della volontà di continuare il lavoro intrapreso.

Gemma Russo.

In tutta l'Italia ormai libera le masse femminili sono unite

Una decisione di grande importanza è stata presa in questi giorni a Milano:

I Gruppi Difesa della Donna, che sì gran parte hanno preso nella lotta di liberazione e l'Unione delle Donne Italiane che nell'Italia Centro Meridionale ha preso la difesa degli interessi femminili e ha svolto un'importante attività di assistenza, si sono unite in un'unica grande associazione femminile di massa.

Oggi l'U.D.I. raggruppa la maggioranza delle donne di tutta l'Italia.

Questa unione di tutte le donne è una prova di più della maturità delle masse femminili italiane.

Nell'Italia Centro Meridionale si lotta per conquistarsi il diritto di avere quelle cariche pubbliche che il buon senso dovrebbe far affidare alle donne; nell'Italia Settentrionale invece queste cariche sono già ricoperte da donne.

L'esperienza che fanno le nostre amiche del Nord nei commissariati per l'assistenza nelle cariche di vicesindaco, l'esempio che esse danno sul modo in cui le donne sanno lavorare e su come esse possono contribuire alla rinascita del nostro paese deve servire a tutte le donne d'Italia per far valere i propri diritti, le proprie possibilità.

Nell'ordine del giorno votato dalle delegate del Comitato Nazionale dei G.D. D. e da quelle del Comitato d'Iniziativa dell'U.D.I. un punto chiede l'immediata formazione di «un nuovo Governo, espressione della volontà popolare che riconosca come forze nazionali, accanto ai partiti, le organizzazioni di massa».

Le donne italiane, che tanto hanno sofferto e così duramente sono state colpite dagli avvenimenti, esse che così grande contributo hanno dato alla liberazione del paese, vogliono avere la loro parola da dire nella ricostruzione dell'Italia.

Le donne italiane hanno compreso che questa parola che può decidere dell'avvenire delle loro famiglie, sarà tanto più forte se detta da tutte le donne unite in un solo blocco.

L'unione di tutte le donne italiane nell'U.D.I. è una forza della nostra nazione per la totale distruzione del fascismo e per la salvaguardia del suo avvenire.

Impariamo a conoscere e a far applicare le leggi per la tutela dei nostri diritti.

PER LA NOSTRA DIGNITA' DI DONNE

L'Eccellenza Tupini ci accoglie gentilmente. Ha sul tavolo la relazione che gli abbiamo presentato e che, come egli stesso ci dice, è stata da lui considerata con tutta l'attenzione che meritava.

Si dichiara perciò pronto a discutere con noi i punti fondamentali delle richieste da noi fatte per la modifica di alcuni articoli dei codici che riguardano in particolare la condizione giuridica della donna.

La questione che per prima abbiamo sollevata è quella del matrimonio e della famiglia, che sono regolati dal codice civile in un modo che non corrisponde ad un effettivo stato di fatto, ma rispecchia condizioni di vita e d'ambiente ormai superati nella pratica comune.

Quando infatti il codice stabilisce «che l'uomo è il capo della famiglia» con tutte le conseguenze che ne derivano nei riguardi della residenza, della separazione, ecc., quando afferma «che al padre spetta l'esercizio della patria potestà», e infine quando attribuisce al marito l'amministrazione dei beni dotali, è evidente che si riferisce al concetto ormai superato che l'uomo debba da solo provvedere al mantenimento della moglie e della famiglia, che all'uomo spetta l'esercizio dei diritti relativi alla vita pubblica, che sull'uomo insomma gravano le responsabilità e i pesi tutti e che di conseguenza all'uomo spetta ogni autorità ed ogni diritto.

Sappiamo bene che le cose sono profondamente mutate. Per ragioni varie, che non è qui il caso di esaminare, il guadagno del marito è molto spesso insufficiente e va integrato con quello della moglie.

Le guerre poi hanno aumentato le responsabilità ed i compiti delle donne, e infine il riconoscimento al diritto di voto le ha immesse nella vita politica: tutto ciò rende indispensabile e nello stesso tempo giustifica una maggiore autonomia e autorità anche nell'interno della famiglia.

Ecco perchè abbiamo chiesto che abolita la frase «l'uomo è il capo della famiglia», il codice civile dichiari che la società coniugale debba svolgersi liberamente nel suo interno e possa essere rappresentata dall'uno o dall'altro dei coniugi a tutti gli effetti civili e penali; e abbiamo parimenti chiesto che la potestà sui figli sia attribuita ad entrambi i coniugi sui quali gravano uguali responsabilità e uguali oneri.

Chi infatti potrebbe negare che è la madre ad occuparsi dei figli? ad allevarli ad educarli, a dar loro quei principi morali che tanta influenza hanno sulla loro formazione?

Eppure legalmente la madre non ha sui figli alcun potere, alcuna autorità: ella che tutta se stessa dedica ai figli, non ha il diritto di prendere nei loro riguardi alcuna decisione, alcun provvedimento.

Il Ministro della Giustizia, dopo aver ascoltato le nostre proposte, ci ha esposto con chiarezza e precisione i suoi punti di vista, non senza aver prima affermato la sua convinzione della necessità che il matrimonio rimanga in Italia vincolo indissolubile. Egli ci ha detto che, pure rendendosi pienamente conto delle ragioni da noi esposte, riteneva indispensabile organizzare la famiglia in senso unitario e quindi darle un capo, o piuttosto un rappresentante. La dizione rappresentante sarebbe — abbiamo replicato — senza dubbio ben più accetta dalle donne, perchè eliminando l'odiosa figura di un capo più o meno dispotico, significherebbe che l'uomo rappresenta la famiglia nella società.

Così pure sarebbe di nostro pieno gradimento l'espressione che il guardasigilli ci ha promesso di proporre e sostenere, «che la patria potestà sia esercitata congiuntamente dai coniugi.

Riguardo poi all'amministrazione dei beni dotali che va affidata alla stessa moglie, e alla costituzione di un patrimonio familiare che, se formato col concorso di entrambi i coniugi, ad entrambi i coniugi appartenga, S. E. Tupini si è dichiarato senz'altro favorevole.

La costituzione del patrimonio familiare sarebbe un'innovazione notevole nel nostro codice, perchè superato l'antiquato sistema della dote, essa implicherebbe il riconoscimento del valore economico del lavoro domestico compiuto dalla donna, in quanto, anche se l'apporto di danaro è fatto soltanto dall'uomo, il patrimonio familiare apparterrebbe ad entrambi i coniugi che col loro lavoro, sia pure in modo diverso, hanno contribuito a formarlo.

Siamo poi passati a parlare delle disposizioni del codice penale. Il Ministro ha pienamente condiviso la nostra opinione: essere del tutto ingiusto ed ingiustificato l'articolo che stabilisce un trattamento disuguale per l'uomo e per la donna in caso di adulterio, attribuendo a quest'ultima maggiore responsabilità.

La moralità va sempre tutelata, da qualunque parte provenga l'offesa: è questo un principio che non può ammettere deroghe e limitazioni.

Infine il guardasigilli ci ha promesso tutto l'appoggio della sua autorità perchè venga riconosciuto alle donne, il diritto di giudicare, diritto logicamente connesso con l'obbligo di essere giudicate. La legge vigente esclude le donne dalla carriera della Magistratura ed è ad essa perfino vietato di appartenere alle giurie delle Corti d'Assise.

Questa esclusione è evidentemente ingiustificata e anche dannosa perchè Tribunali costituiti da elementi di entrambi i sessi presenterebbero il vantaggio di un più completo giudizio.

Anche questa volta una iniziativa dell'U. D. I. ha dato buoni risultati. La commissione per lo studio della condizione giuridica della donna è pienamente soddisfatta dell'accoglienza che hanno avuto le sue proposte da parte del Ministro della Giustizia e spera che esse vengano esaminate e prese in considerazione anche dalle varie Commissioni competenti, in quanto esse sorgono dalla viva necessità di dare riconoscimento legale a quella posizione che la donna ha già spontaneamente acquistato nella società.

ROSETTA LONGO.

252

DOLORES IBARRURI



« Meglio morire in piedi che vivere in ginocchio »

I giornali hanno pubblicato che la Pasionaria si è recata a Parigi. Questa donna, esule dalla sua patria, la Spagna, per la quale ha eroicamente combattuto — dalla patria che ancora è sotto il giogo dell'ultimo governo fascista d'Europa — è oggi come ieri, come sempre nella sua vita, in prima linea a battersi per la libertà.

Su questa purissima figura di operaia militante per la difesa della patria, di capo di masse, di assertrice delle rivendicazioni femminili, di madre, il fascismo tentò di lanciare a piene mani il fango della più lurida diffamazione.

Dolores Ibarruri nacque il 9 dicembre 1895 da famiglia di minatori nella Biscaglia. Fu apprendista sarta, domestica, cameriera in un caffè. Nel 1916, sposato un minatore socialista, entrò nel movimento operaio, organizzò scioperi, cominciò a dirigere un giornale per la riscossa dei lavoratori, con il pseudonimo di « Pasionaria » (così la chiamavano per l'ardore che l'animava nella lotta e che essa sapeva trasfondere alle folle).

« Il mio spirito — si legge in una sua lettera — si è temprato negli anni di lotta, di persecuzione, di fame e di prigione. Moglie e compagna di un minatore, io ho provato tutto l'orrore dei giorni trascorsi senza pane, degl'inverni trascorsi senza legna. I miei bambini morivano perchè io non potevo comprare loro delle medicine...

« Dicono che io sia un'oratrice che sa infiammare le masse. Non so se sia vero. So soltanto che per mezzo delle mie labbra parlano l'angoscia e il dolore delle masse oppresse, sfruttate, prive di qualsiasi gioia, l'angoscia il dolore degli uomini senza diritti.

« La mia voce è il grido di indignazione di un popolo che non vuole essere schiavo. Di un popolo che nutre nel più profondo dell'anima il desiderio, l'ansia di libertà, di cultura, di progresso, di una vita buona e piena di gioia... Nella mia voce è il pianto delle madri, il lamento delle donne oppresse, umiliate, disprezzate. Queste donne non conoscono nè riso nè piaceri. Conoscono soltanto la paura, la sofferenza e il dolore ».

E quale contributo essa non ha dato, attraverso lunghi anni di abnegazione, alla lotta per la liberazione sociale della donna! Della donna in genere e di quella spagnuola in ispecie.

« Noi, donne spagnuole, siamo schiave, serve del marito, buone soltanto per produrre figli, carne da cannone che servirà agli oppressori del popolo. Ci vogliono soltanto in chiesa in cucina e nel letto... ».

« Mettere le donne a posti di responsabilità » fu sempre la sua parola d'ordine; inserirle nel processo della produzione, come uno dei mezzi essenziali della loro liberazione economica e politica.

La sua vita è tutto un seguito di lotte.

Il 1° gennaio 1931 essa, alla testa del popolo, guidò la dimostrazione di Bilbao impedendo alla polizia di scioglierla. Arrestata nel 1931 e poi nel 1932, una grande campagna di stampa obbliga i giudici ad assolverla. Durante l'insurrezione delle Asturie (1934) organizza la resistenza per le mogli e i figli di lavoratori: è arrestata di nuovo, poi liberata. Si batte per il fronte popolare. Durante la guerra di Spagna, essa è una dirigente dall'attività instancabile e dal mirabile sangue freddo: ispeziona il fronte, scava trincee, corre a Parigi a chiedere aiuti, parla alle folle, incita i combattenti...

Quando la strapotenza dei mezzi bellici inviata da Hitler e da Mussolini riesce, dopo oltre due anni di lotta, a schiacciare l'eroico esercito del popolo spagnuolo, essa è fra gli ultimi capi a lasciare la Spagna...

La sua battaglia di combattente della libertà è momentaneamente perduta... Più tardi un atroce dolore viene a straziare il suo cuore di madre: ma è un dolore eroico, gonfio di orgoglio: suo figlio cade nella lotta per la difesa di Leningrado... Oggi questa combattente purissima, questa donna, questa madre, che ha lottato clandestinamente negli anni oscuri dell'esilio e della persecuzione, torna ancora in prima linea per la difesa della libertà, per la conquista della democrazia.

E. GI. TI.

FIGLIO DI PARTIGIANO

INFANZIA EROICA

La capanna sulla quale avevano gettato tanto petrolio, era preda alle fiamme. Le scintille arrivavano in alto, in alto e il vento le disperdeva attraverso il villaggio.

Le donne, molte donne stavano intorno alla capanna. Inquadrate da soldati tedeschi armati, guardavano l'incendio, gli occhi aridi per aver pianto troppo. In loro vi era la stessa tristezza indefinibile, lo stesso dolore che esprimeva la capanna in fiamme del partigiano Ivan Malyguine.

« Che tutti vedano come puniamo i partigiani », diceva un giovane tenente tedesco il quale aveva dato l'ordine di appiccare lui, giovane, le guance ben rosee. Prezione del villaggio a guardare. Stava lì pure lui, giovane, le guance ben rosse. Prese parecchie fotografie dell'incendio. Era arrivato da poco sul fronte e quella era la sua prima azione brillante.

In terra una donna giovane ancora era preda alla disperazione. Due soldati le stavano appresso non lasciando avvicinare nessuno. Per ordine del tenente i soldati avevano trascinato Elena Malyguine fuori della capanna lasciandovi la sua bambina, Polinka, di un anno. E il tenente sorridente fotografò quella madre impazzita dal dolore.

Ma un rumore distolse l'attenzione. Un ragazzino attraversava la piazza di corsa, dirigendosi verso la capanna che ardeva. I soldati lo fermarono e lo condussero dal tenente.

Era un bambino, aveva dodici anni, forse.

« Chi sei? », gli domandò il tenente.

« Polinka, mia sorella Polinka, brucia! ».

« Tua sorella? Schwester? Lì? », disse il tenente animandosi. « Bene, gut., Ho pietà di tua sorella. Vai a salvare la bambina, vai ».

Gricha Malyguine non comprendeva in principio, ma poi, quando comprese, il viso coperto di lentiggini gli si illuminò e si slanciò verso la capanna scomparendo subito tra le fiamme.

Dalla folla salì un grido. Qualcuno scoppiò in singhiozzi. Le donne si fecero il segno della Croce. Elena Malyguine si torceva di dolore sul suolo: non aveva visto nulla, non aveva capito nulla.

Tutti tacevano. Anche il tenente cessò di fischiettare e guardò con curiosità.

Alcuni minuti passarono. Poi apparve il ragazzo tra le fiamme. Gli abiti che evava indosso bruciavano. Tra le braccia aveva qualcosa di bianco.

« Mamma », gridò, « mamma, la nostra Polinka ».

Il viso del tenente cambiò espressione. Diede ordine ai soldati di gettare acqua sul bambino. Bagnato, tutto coperto di bruciature, i soldati condussero Gricha davanti al tenente.

« Tu sei bravo, molto bravo. Fa vedere », ordinò.

E il ragazzo, fiducioso, gli tese il pacco che teneva tra le braccia. Il tenente aprì la coperta e tutti videro la bambina che strillava.

Elena Malyguine, la madre, si alzò, guardò la figlia con gli occhi incoscienti e si slanciò verso di lei, strappandosi dalle braccia dei soldati.

« Bella bambina », disse il tenente pensoso. « Ora facciamo una bella cosa », soggiunse socchiudendo gli occhi. Sollevò la bambina ben in alto e lanciò la piccola nel fuoco. La madre lanciò un grido e si precipitò verso il tenente. Ma questi la respinse violentemente.

« C'era una bambina, ora non c'è più. Bel colpo! E' divertente, molto divertente... ».

Ma non potè proseguire. Il tenente era steso in terra, con la testa tra le fiamme. Nelle spalle, Gricha, vi aveva piantato il suo coltellaccio, quello fabbricato da sè.

Vi fu un momento di sgomento tra i soldati. Poi aprirono il fuoco. Ma le donne si erano lanciate e si ergevano come un muro tra loro e il ragazzo. Quando i soldati poterono aprirsi un varco, Gricha, nascosto nel grano, aveva già raggiunto il bosco.

A. Isbach.



ANNAMARIA NON HA PARLATO

NOVELLA

Il 25 agosto 1944, nel pomeriggio, si poteva notare, tra i combattenti, un giovane dal viso emaciato, che, ostentando il massimo disprezzo del pericolo, dava prova di un ardore magnifico. Colpito da una palla in fronte, s'abbatte sul suolo che difendeva con tanta fede. Trasportato all'ospedale, morì nella notte senza aver ripreso conoscenza. Si trovò su di lui, oltre ai documenti personali, un libriccino di pelle nera, da cui abbiamo tratto le seguenti pagine:

Campo X
Una località in Germania
12 Gennaio 1944

Finalmente! Questa mattina, all'ora della posta, una lettera di Jacqueline! I suoi auguri mi arrivano un po' in ritardo ma non sarei gentile se le rimproverassi a lei il ritardo del servizio postale... Sempre tenera e dolce, la mia piccola fidanzata. Da quattro anni ella costituisce per me la sola ragione di «aggrapparmi alla vita» di resistere aspettando il ritorno. Non ho che lei al mondo. Che cosa sarei diventato se anche lei non avesse avuto il coraggio di attendere?

20 Gennaio.

Che freddo! Per unico orizzonte, questa pianura coperta di neve. Questa mattina, brutte notizie: Michelin, il mio compagno preferito, mi ha detto, senza una parola, una breve lettera: gli comunicano la morte della moglie. Come sarà disperato, per lui, il ritorno tanto atteso! Io mi sento un privilegiato, perchè sono sicuro di essere accolto, al mio ritorno, con effusioni di tenerezza! Ah! non faremo attendere il Sindaco ed il Parroco! Il tempo necessario per le pubblicazioni... Jacqueline non ha altro che me: non dovremo domandare il consenso di nessuno.

17 Marzo.

Che cosa sarà capitato? Sempre senza notizie: la mia salute declina non ho più, per sostenermi, le lettere frequenti della mia amata. Non posso credere che Jacqueline m'imponga volontariamente questo silenzio. Muoio d'inquietudine. Certi momenti sono ossessionato dal ricordo dei tradimenti femminili ma voglio scacciare questo tormento. Jacqueline è incapace d'ingannare, di mentire. M'avrebbe confessato tutto prima di rompere.

10 Aprile.

Sono stato trasportato all'ospedale. Credo di essere molto malato.

20 Maggio.

Sto per essere rimpatriato come malato grave. Ho fatto avvertire all'indirizzo di Jacqueline, nonostante questo silenzio inesplicabile.

Parigi, 18 luglio.

Sono uscito dall'ospedale da qualche giorno, guarito, ma ancora molto debole. In questa Parigi febbrile, che nasconde una speranza immensa sotto un'apparente calma, come mi sento solo ed abbandonato! Oh, sì, di me se ne occupano! Ci sono delle Opere che s'incaricano di aiutare tutti quelli che ritornano di laggiù. Ma che solitudine per colui che non ha vicino a sè nessun essere caro!

Durante la mia lunga convalescenza, ho deciso di non considerarmi vinto. Voglio rivedere Jacqueline, sapere quello che è successo.

20 Luglio.

Parto, a piedi, per Ternes dove abitava Jacqueline, in una via piccola, tranquilla, in una casa modesta. La portinaia è sulla porta: una grande matrona, dal viso di imperatore romano.

— *No, la signorina Vannier non è più qui. E' partita all'improvviso, parecchi mesi fa. Il suo nuovo indirizzo? Ah, non l'ha lasciato. E' venuta per un po' a prendere la posta, poi non l'ho più rivista.*

Sento che un gran freddo m'invade. Tento di saperne di più, interrogo abilmente. Ma la portinaia capisce subito dove voglio arrivare e, con i pugni sui fianchi, non chiede che di raccontare:

— *Ha torto di prendere quell'espressione, signore! Una ragazza per cui non valeva la pena! Oh! certo, l'apparenza corretta, "comme il faut", simpatica anche, bisogna dirlo. Ma questa gioventù non è seria!*

Abbassava la voce, poi, con un tono di confidenza:

— *Riceveva molto, da lei non ci si annoiava davvero! L'entrava soprattutto dei giovani, per giocare a carte, fare della musica, cantare.*

Io vacillo. Non è possibile. La mia dolce, la mia bella piccola Jacqueline!

La buona donna aggiunge:

— *Se non c'è da rattristarsi, con una gioventù simile! Esser capaci di divertirsi in tempi così brutti!*

22 Luglio.

In un primo momento ho pianto, poi è nata in me la rivolta. Voglio ad ogni costo ritrovare Jacqueline gridarle il mio disprezzo, il mio disgusto. Andrò ad aspettare l'uscita degli impiegati, là dov'ella lavorava. Le sue compagne forse mi potranno dire qualche cosa di interessante.

25 Luglio.

All'uscita, ho riconosciuto Madeleine, la bionda con cui andavamo qualche volta al cinematografo.

Gentilmente mi salta al collo, mi bacia, ed è lei che domanda:

— *E Jacqueline?*

Le spiego: ha l'aria sinceramente smarrita e desolata mi dice:

— *Jacqueline ho lasciato la ditta da parecchi mesi. Avrei voluto rivederla, ma si sarebbe detto che cercava di rompere con tutto il suo passato... E' strano... Vi assicuro, è proprio l'impressione che dava.*

30 Luglio.

Ho voluto bruciare le lettere di Jacqueline, farla finita con quel passato. Ma non ho potuto. Ho avuto la debolezza di rileggerle, quelle care lettere. Allora la mia rivolta è caduta. No, non è possibile: la fanciulla capace di scrivere così con tanta confidenza e purezza, non ha potuto commettere brutte azioni. C'è un mistero, evidentemente, che non riesco a chiarire. Di che dramma Jacqueline è stata vittima? Poichè ella è vittima, non colpevole, ne ho la certezza morale, adesso. E un giorno lo saprò, forse, aiutato dal caso.

5 Agosto.

Ho rivisto dei miei amici. Abbiamo parlato molto degli avvenimenti. Perduto nel mio tormento, sono rimasto estraneo a tutto quello che si prepara. Ma il dramma è troppo vicino, oggi, perchè io lo ignori. Gli Alleati sono vicini a Parigi. Resterò passivo, ora che intravedo tante forze tese, pronte all'azione? La mia salute è quasi ristabilita. Cercherò di vedere degli antichi compagni d'armi che mi guideranno e mi aiuteranno a rendermi utile al mio paese.

10 Agosto.

Sono stato messo in relazione con un gruppo di giovani che non aspettano che una parola per agire. I tedeschi difenderanno Parigi? Troveranno pane per i loro denti. E' un tale che si chiama Dampierre, — un nome falso, si capisce, — che si occupa di me, mi mette al corrente, mi dà le istruzioni necessarie. Alla sera ci sono delle riunioni molto interessanti a casa sua. Grazie a questa azione, grazie alla speranza di essere utile, riprendo piacere alla vita: sento perfino rinascere in me un po' di speranza.

15 Agosto.

Come domandarti perdono, mia santa, mia pura mia eroica piccola Jacqueline? Come ho potuto, un solo istante, dubitare di te?... E come vivrò, io, ora che tu non ci sei più? Attendo con impazienza febbrile il momento in cui, con le armi alla mano, andremo a riconquistare la libertà. Perchè la libertà si paga cara, e la mia vita è una piccola cosa!

Non vedo altra soluzione che morire per una nobile causa come te, mia piccola fidanzata!

Poichè, per mezzo di Dampierre, ho saputo tutto. Eravamo soli tutti e due a casa sua, una sera. Mi raccontava come era nato il loro gruppo di resistenza:

— *Fin dal principio abbiamo sbagliato essere prudentissimi, perchè la polizia tedesca diventava sempre più attenta. E' in casa di una ragazza, che ci riunivamo, col pretesto di giocare a carte; e facevamo anche un po' di musica, per sviare la portinaia ed i vicini. Anna Maria era la più incantevole delle compagne. Giovanissima, ma di un'audacia inaudita. E' lei che serviva da collegamento, andando dagli uni agli altri, portando carte compromettenti. Quando si è creduta individuata dalla Gestapo, ha lasciato la sua casa, il suo impiego e s'è messa a cambiare domicilio ogni sera, senza perciò diminuire in nulla la sua attività. Poi, è arrivata la disgrazia: nel gennaio scorso è stata arrestata dalla Gestapo. Abbbiamo tremato tutti. Come avrebbe potuto, quella debole creatura, quella bambina, resistere ai metodi di quei bruti? Per quindici giorni siamo restati nascosti in casa di amici, persuasi che la Gestapo fosse sulle nostre tracce. Ma nessuno di noi è stato molestato. Anna Maria non ha parlato! Qualche mese dopo abbiamo saputo che, riconosciuta colpevole d'intelligenza col nemico ed avendo rifiutato di dare il nome dei suoi complici, Anna Maria era stata fucilata. Povera piccola! Il suo fidanzato, che ella adorava era prigioniero in Germania. Abbiamo voluto avvertirlo, ma la lettera ci è stata respinta; malato, era stato rimpatriato e non abbiamo saputo raggiungerlo.*

Ho articolato appena, con una voce incolore:

— *M'avete detto che si chiamava Anna Maria?*

Ma prima che l'altro rispondesse, avevo indovinato quello che stava per dire: sentivo il nome amato risuonare in me come il rintocco di una campana e nel tempo stesso come un canto di vittoria:

— *Anna Maria nella Resistenza: il suo vero nome, Jacqueline Vannier!*

C. M.



INSIEME A LORO RICOSTRUIREMO

Quello che dicono

(Intervista con la giornalista americana Miss Nordio)

La signorina Nordio, di ritorno dal Nord, ci ha accolto molto gentilmente e siamo entrate subito in argomento.

— *Ci parli dei reduci che ha incontrato.*

— Una massa enorme di uomini torna ogni giorno; arrivano a piedi, con ogni mezzo possibile. Non si distinguono i prigionieri di guerra dai deportati: sono tutti in uguali condizioni. Si distinguono invece i fascisti dagli antifascisti, perchè, mentre i primi sono assai ben vestiti e visibilmente ben nutriti, gli altri invece sono laceri, pieni di piaghe, espressione delle sofferenze patite.

— *Ha parlato con qualcuno di loro?*

— Sì, posso raccontare alcuni episodi che mi hanno colpita assai. La nostra macchina si è dovuta fermare. Sono scesa ed ho visto un reduce seduto in terra sull'orlo della strada. Ho domandato: « Viene da lontano? ».

« Da Berlino », mi rispose.

« E com'è la Germania? ».

« Rasa al suolo »; e queste parole le disse con voce dura.

« Avete molto sofferto? », ho chiesto ancora. Non mi ha risposto: ha fatto un gesto con le spalle e l'espressione del viso diceva: ma perchè parlarne?...

— *Ci racconti ancora altri episodi, per favore. Lei ci fa sentire lo stato d'animo dei nostri uomini che ritornano.*

— Un uomo era seduto in terra e con le mani toccava la terra, guardandola assamente. « Dove va », gli chiesi?

« A Cesena, non so con che mezzo ».

« L'importante è di essere tornato vero? », dico io.

« Già sono tornato in tempo per la mietitura ». Sono stata colpita da queste parole, ve lo confesso: si capiva che quell'uomo oramai voleva dimenticare l'orribile passato e si incanalava nella vita nuova.

— *E donne, ha parlato anche con donne reduci dai campi nazisti?*

— Sì, ne ho visto due. Sono giù molto giù, fisicamente e moralmente, ed io credo che verso le donne ci vorrà uno sforzo maggiore per far loro riprendere contatto con la vita.

— *E l'assistenza verso questi reduci come viene organizzata?*

— Abbastanza bene. Ci sono molti posti di ristoro in tutti i centri grandi, ma anche nei piccoli paesi.

— *Chi organizza quest'assistenza?*

— Sono i Gruppi Difesa della Donna, molto spesso, e sono anche altre iniziative private. A Milano il C. L. N. ha affidato ai G. D. D. l'organizzazione dell'assistenza ai reduci.

— *Un'altra domanda ancora, signorina, e poi non le diamo più noia: Che pensano i reduci, che dicono, pongono molte domande?*

— Si vogliono sapere se ci sono molte distruzioni, se i treni funzionano, se c'è da mangiare, ma vogliono sapere, specialmente, se c'è da lavorare. Questa è una domanda assillante.

TORNANO I

La vita

Donne e bambini attendono l'assente volendogli bene. Egli è presente in ogni momento della loro vita.

Abbiamo parlato con **Agnese Nicoletti**, moglie di un deportato politico. E' giovane graziosa. Ci parla del marito arrestato il 19 novembre 1943, condannato a 8 anni di carcere duro e deportato in Germania il 24 aprile 1944. Ora ha avuto notizie: è rientrato un amico di suo marito pochi giorni fa; erano insieme; ha raccontato tante cose. Stavano nel penitenziario di Bernau, erano maltrattati, picchiati. Sono stati liberati dagli alleati il 4 maggio 1945 e hanno percorso 170 chilometri a piedi per tornare prima. L'amico è tornato, suo marito no, non poteva continuare, era troppo stanco.

Le domandiamo se è felice. Felice? Le si illumina il viso, gli occhi sorridono. E' una festa una grande festa. « Sono sempre stata serena e tranquilla, ero tanto sicura che sarebbe tornato, ci dice. Ora non resisto più dall'impazienza. Questi ultimi giorni mi sembrano interminabili. Quando sono a casa non ci resisto, voglio uscire, e quando sono fuori torno a casa di corsa: chissà, forse è tornato, penso ».

Pietro è un ragazzo vivace biricchino, gli piace ridere e saltare: nella fotografia, fatta per il babbo, è serio e composto:

Sono stati

voleva sembrare un ra
grande.

Pietro aveva 4 anni q
il babbo è partito nel se
bre 1939, subito diretto in
ca. Siccome il babbo non
nava, Pietro è andato a t
lo a Tripoli. Si ricorda del
gio in mare, e poi si ricor
Ali che lo portava in car
L'ultimo ricordo del bab
mentre stava lì, sul mol



Una moglie: Agnese

fiocco in mano, il fiocco
co e rosso che gli aveva
per ricordo.

MA NON D



I CRIMINI DEL FASCISMO E

OSTRI REDUCI
riprende

empre con noi

Il 5 gennaio 1941 il babbo viene fatto prigioniero: la notizia



Ilo figlio: Pietro

giunge per Pasqua. Giungono lettere: dall'Egitto, dall'India.

Pietro diventa grande va a scuola, sa scrivere: la prima lettera è per il babbo. E da allora scrive spesso e in ogni lettera vuol sapere: papà, hai ancora il mio fiocco?

Pietro pensa molto al babbo e mette i soldini da parte per poter inviare i pacchi; ne ha mandati parecchi con i soldi suoi. E ora ha 2000 lire per il regalo per il ritorno di papà.

Però... però... Pietro esita ma poi parla: però il babbo dovrà portarmelo lui anche un regalo.

E quando torna il papà?

Torna lunedì, ma arriva a Napoli.

Ogni giorno ora Pietro aspetta il suo papà; sogna già delle gite in bicicletta che faranno insieme, e delle partite di calcio che andrà a vedere col babbo: la mamma non ce lo conduce mai.

E andrà d'accordo con papà?

Certo, con il babbo andremo ancor più d'accordo che con la mamma, perchè siamo uomini!

Maria, moglie di un deportato, ci dice:

Non ho cambiato nulla in casa; Giovanni deve ritrovare l'appartamento così come l'ha lasciato. Ecco il libro che leggeva quella sera, potrà proseguire la lettura. E' stato preso alle 8 di sera. Quella sera avevamo le frappe. Dacchè so che può tornare ho sempre a casa qualche uova. Voglio che Giovanni abbia le frappe la sera del suo ritorno.

Ho custodito con cura il vestito che avevo allora: è vecchio ma si può portare ancora. E ho sempre la stessa pettinatura: gli amici mi dicono che dovrei cambiare, ma ho tanta paura che Giovanni non mi riconosca...

Questi sono tre tra i mille esempi. Tutti attendono così i loro cari.

ENTICHEREMO



ORRORI DEI CAMPI NAZISTI



E I BIMBI TORNERANNO A SORRIDERE

Cosa si fa per loro?

I nostri prigionieri stanno ritornando ogni giorno più numerosi dai diversi campi di concentramento nazisti, torneranno anche fra breve dall'America, dall'Inghilterra, dall'India, dal Kenia, dal Sud-Africa, dalla Russia. Qual'è l'accoglienza e l'assistenza che il governo ed il popolo italiano riservano a questi loro sfortunati fratelli che hanno dovuto soffrire lunghi e duri anni di prigionia, che ritornano in Patria scoraggiati, sfiduciati, disillusi, consapevoli dell'inutilità del loro sacrificio? In questo campo, come in molti altri, purtroppo, gli organismi che il governo aveva deputati all'assistenza per i reduci, si sono mostrati vergognosamente incapaci di assolvere il loro compito, di risolvere questo problema che è uno dei più tragici e più urgenti del dopoguerra. Il popolo italiano invece con quello slancio, con quello spirito di solidarietà così dimostrativi della sua ferma volontà di rinascita, ha subito compreso quale fosse il suo dovere verso questi prigionieri, e numerose sono le iniziative che a favore di questi sono state prese da Enti, Associazioni, privati. Anche l'U. D. I., che già da lungo tempo, aveva costituito, in quasi tutti i suoi circoli, una commissione per i prigionieri, oggi si sta occupando attivamente non solo di assistere ma anche di effettuare quella così necessaria saldatura tra coloro che ritornano e gl'Italiani che in Italia sono rimasti ed in Italia hanno sofferto la dura oppressione nazista, le distruzioni della guerra.

Il compito che l'U. D. I. si è proposto sarà dunque duplice: cercare da un lato di risvegliare, di scuotere il governo dalla sua colpevole apatia di fronte al problema dei reduci denunciando all'opinione pubblica il gran malcontento che fermenta tra i reduci stessi e le famiglie dei prigionieri per lo scarso spirito di solidarietà umana dimostrato fino ad oggi dai numerosi organi burocratici, in primo luogo dagli Alti Commissariati, creati soltanto per sistemare delle persone scelte nel campo dei reazionari.

Da un altro lato, l'U. D. I., cerca di riunire, di potenziare tutte quelle iniziative private che per essere veramente efficaci devono ben organizzarsi e completarsi a vicenda. Non esiste città o paese di provincia che l'U. D. I. non abbia organizzato, appoggiandosi al C. L. N., ai diversi partiti, al sindaco od al prefetto, uno o più posti di ristoro dove accogliere ed assistere sia moralmente che materialmente i nostri reduci. A Firenze per esempio, l'U. D. I., coll'aiuto del Prefetto, ha potuto organizzare in poco tempo una caserma dove sono accolti e ristorati tutti i reduci di passaggio in quella città. E questo lavoro di assistenza ai reduci non si limita all'Italia centrale e meridionale. Anche i « Gruppi di Difesa della Donna » nel Nord, oggi fusi nell'U. D. I., si sono occupati e si stanno attivamente occupando dei nostri reduci.

Invitiamo pertanto le nostre lettrici, tutti gli Enti e le Associazioni che a questo dovere di assistenza ai reduci vogliono contribuire, di incanalare i loro sforzi con quelli dell'U. D. I. (per un altro esempio voglio citare quello degli impiegati ed operai della ditta Pantanella che ci hanno offerto la loro razione di pasta per i reduci). Solo unendo i nostri sforzi, l'opera nostra, l'opera che il popolo italiano sta spontaneamente svolgendo verso questi suoi fratelli che ritornano, potrà essere veramente efficace e proficua.

P. S.

NON SPEZZIAMO IL FRONTE DEL LAVORO!

La Commissione Consultiva presso la Confederazione Generale Italiana del Lavoro ha inviato questo importante e interessante articolo su una questione di attualità al nostro giornale e al "Lavoro":

Le donne occupano ormai un posto importante nella produzione in Italia; noi le troviamo in ogni branca d'industria, in ogni ufficio nei campi — ovunque si lavora. Molte di queste lavoratrici svolgevano la loro attività fianco a fianco dei lavoratori prima ancora che scoppiasse la guerra; e quando la guerra fu in atto, altre centinaia e centinaia di donne furono assunte al posto degli uomini che partivano richiamati. Per cinque lunghi anni queste donne si sono trovate sole a far fronte a tutte le esigenze della famiglia e della vita.

Ma le lavoratrici, pur eseguendo le stesse mansioni qualificate degli uomini, non ebbero mai lo stesso riconoscimento di operaie specializzate e non furono, quindi, classificate nelle diverse categorie. E' questa la lacuna più grande dei contratti di lavoro ancora vigenti. Questa lacuna si riscontra per tutte le categorie di lavoratrici.

Così, nella maggioranza dei casi, pur eseguendo lo stesso lavoro degli uomini e pur dando uguale rendimento, le donne percepiscono salari e stipendi molto più bassi, talvolta ricevono metà salario degli uomini o poco di più. Con simili remunerazioni, è evidente che le donne lavoratrici dovettero affrontare da sole sacrifici non comuni, per poter far fronte ai bisogni della casa e dei figli; ma le donne continuarono a lavorare sorrette da una sola speranza: quella che i loro uomini sarebbero, alfine, tornati dalla guerra, avrebbero ripreso a fianco delle donne il lavoro e, lavorando insieme, avrebbero ancora avuto il necessario per vivere.

Ora la guerra è finalmente terminata. I nostri uomini tornano veramente e noi, lavoratrici, esultiamo al pensiero che le nostre famiglie si ricostituiranno. I nostri soldati, i nostri reduci che tornano e che più di ogni altro hanno sofferto duramente e lungamente della guerra, devono trovare il conforto e l'assistenza fraterna di cui hanno bisogno e giusto diritto. Essi devono trovare aiuto in ognuno di noi e devono trovare, da parte delle autorità, ogni appoggio per avere al più presto una occupazione che gli permetta di guadagnarsi da vivere, di dare aiuto alle loro famiglie. Essi hanno servito la patria e noi donne, siamo particolarmente sensibili a che la patria li accolga e li sorregga nelle loro necessità presenti. Noi siamo consapevoli del momento critico che attraversiamo: alcune industrie non funzionano in pieno, altre sono distrutte o semidistrutte. La guerra ha sconvolto ogni cosa. Vi è — lo sappiamo — molta difficoltà ad assumere nuova mano d'opera. Da più parti si afferma che, per dare lavoro agli uomini che tornano, è necessario licenziare le donne, che non c'è lavoro per tutti, ecc. A Palermo, dove sono già tornati numerosi reduci, ci sono state manifestazioni in cui, tra l'altro, si chiede che venga dato lavoro ai reduci... sostituendoli a quelle donne che risultano non bisognose di lavoro.

E' con dolore e con preoccupazione che noi sentiamo che si pone in discussione il problema del lavoro femminile. Noi siamo disposte a fare ancora sacrifici; ma pensiamo che le donne hanno, come gli uomini bisogno di lavorare e la loro attività è un'opera continuativa, reciprocamente complementare e, quindi, solidale altrettanto preziosa quanto quella degli uomini.

I lavoratori e le lavoratrici non devono, quindi, vicendevolmente farsi concorrenza, ma sostenersi con un'opera di solidarietà.

E' necessario, però, superare questo periodo difficile e travagliato. Occorre soprattutto che sia costituito al più presto un nuovo governo, più efficiente, più democratico, un governo che affronti seriamente il problema della ricostruzione, tenendo conto degli insegnamenti che ci vengono dai lavoratori e, in modo particolare, da quelli del Nord.

Non concorrenza dunque, fra lavoratori e lavoratrici per soppiantarsi nel lavoro, ma uno sforzo operoso e uno studio concreto per dare a tutti la possibilità di vivere del reddito del lavoro.

Le lavoratrici devono trovare nei lavoratori quell'aiuto che esse attesero così lungamente e che, con tanti sacrifici, si sono meritate.

Migliaia di mietitrici faticano sulla terra

Il nostro giornale ha avuto già occasione di occuparsi delle condizioni delle lavoratrici della terra e in particolare delle mietitrici chiedendo che con urgenza si provveda a prendere in esame le loro rivendicazioni. Ed ecco in questi giorni la « Voce dei Lavoratori » ha trasmesso questa conversazione:

Abbiamo notato negli ultimi mesi un ridestarsi nelle maestranze operaie ed impiegate di una coscienza sindacale, ed un più attivo interessamento alla vita del sindacato, interessamento che ha portato qua e là i primi frutti. Purtroppo però tra le lavoratrici della terra, a giudicare dalle risposte a un nostro referendum che ci sono pervenute da varie regioni dell'Italia centrale, meridionale ed insulare il livello di vita è assai più basso, le condizioni di lavoro sono ancora molto tristi e di gran lunga inferiori a quelle degli uomini, nè le donne hanno pienamente compreso l'importanza non solo della adesione ma di una attiva partecipazione alla vita dei sindacati.

La media delle donne occupate in lavori agricoli oscilla tra il 40 e il 50 per cento della maestranza totale. Questa percentuale aumenta di molto nei periodi stagionali di mietitura e trebbiatura, vendemmia, raccolta delle olive, ecc. Le donne lavorano dalle 7 alle 10 ore al giorno con un salario che oscilla da un minimo di 60 lire (nella provincia di Foligno) ad un massimo di 100 o 120 lire al giorno. Gli adeguamenti salariali prevederebbero un compenso di circa 150 lire al giorno, compenso che non viene peraltro mai raggiunto.

Le lavoratrici costrette nei periodi di stagione a soggiornare nel luogo stesso del lavoro, dormono su giacigli simili a quelli delle bestie, non hanno alcuna assistenza sanitaria e restano per ore e ore al sole con una sola brevissima interruzione per il pasto.

Esse rivendicano una diminuzione dell'orario di lavoro rispetto a quello degli uomini. Un adeguamento del trattamento per i lavori normalmente eseguiti dagli uomini e ora affidati a donne. L'abrogazione di tutte le clausole contrattuali e degli usi relativi a minorazioni salariali per età o per sesso. L'equiparazione assoluta sotto tutti i riguardi, salariali, previdenziali ed economici delle donne capo-famiglia agli uomini capo-famiglia. La corresponsione obbligatoria di una parte del salario in natura, specialmente quando le lavorazioni riguardano la raccolta, il confezionamento e la trasformazione di prodotti alimentari o comunque direttamente utilizzabili dai lavoratori (cereali, leguminose, olive, mandorle, fichi, ecc.).

La somministrazione per tutte le lavorazioni e specialmente per quelle invernali e per le grandi campagne stagionali del vino e del companatico.

Una migliore assistenza sanitaria e in particolare la somministrazione del chinino per le lavoratrici addette a zone malariche.

ASSUNTA CECCHINI.

Come gli operai nelle fabbriche così nelle campagne le donne, 10.000 mondine hanno scioperato, in periodo d'occupazione, per rivendicare i propri diritti



LA LUNA E' TRAMONTATA

Romanzo di **JOHN STEINBECK**

I tedeschi hanno occupato un paese neutrale. La popolazione è ostile, resiste, lotta contro di loro, sfidando ogni pericolo. Il sindaco del paese è animatore della resistenza. Viene arrestato come ostaggio.

— Li avete arrestati? Dite al capitano Loft di tenerli sotto buona guardia. — Lanser sembrò riacquistare il senso della sua posizione: si avanzò sino al centro della stanza e disse: — Orden questo genere di cose deve cessare.

Il sindaco sorrise con aria di impotenza: — Non può cessare, colonnello.

— Vi ho fatto arrestare come ostaggio, in modo di ottenere una garanzia che i cittadini si comportino bene — disse Lanser con voce severa. — Così sono i miei ordini.

— Questo non cambierà le cose — disse Orden con aria di semplicità. — Voi non capite: appena comincerò ad essere di impiccio ai miei cittadini, agiranno senza di me.

— Ditemi sinceramente la vostra opinione — fece Lanser. — Se gli abitanti vengono informati che alla prima mieria che accenderanno sarete istantaneamente fucilato, credete lo faranno?

Il sindaco lanciò un'occhiata al dottor Winter, con la stessa espressione di impotenza. In quel momento si aprì la porta della camera da letto e ne uscì la signora Orden, con la catena ufficiale del sindaco in mano. — Hai dimenticato questa — disse la signora Orden.

— Come?... Ah, sì... — fece Orden; chinò il capo e la moglie gli infilò al collo la catena di sindaco. — Grazie, cara.

— Te la dimentichi sempre — osservò la signora Orden. — Continuamente...

Il sindaco guardò il medaglione d'oro che stava appeso all'estremità della catena, con le insegne della carica. — Cosa credete che faranno? — insistè Lanser.

— Non saprei... — rispose il sindaco. — Credo che accenderanno la miccia ugualmente.

— E se voi chiedeste loro di non farlo?

Orden teneva gli occhi abbassati, cercando di riflettere. Infine disse: — Non sono molto coraggioso, colonnello... Credo che la accenderanno in tutti i casi. — Fece uno sforzo per esprimere il suo pensiero con chiarezza: — Spero che lo faranno, ma se io chiedessi loro di non farlo ,credo che se ne sentirebbero addolorati...

— Di che cosa si tratta? — chiese la signora Orden.

— Lasciami parlare, cara — disse il sindaco.

— Voi credete che accenderanno la miccia ugualmente? — insistè Lanser.

— Sì, la accenderanno — rispose il sindaco con espressione di fierezza. — Voi lo sapete, colonnello, io non ho alcuna scelta tra la vita e la morte, ma posso ancora scegliere la maniera in cui vorrei morire. Se io dicessi ai cittadini di non combattervi, ne proverebbero un grandissimo dispiacere, ma vi combatterebbero lo stesso. Se io li incoraggiassi a combattervi, si sentirebbero assai rincuorati ed io, che non ho molto coraggio, avrei almeno contribuito a renderli più coraggiosi.

Lanser disse: — Se dite di sì noi potremmo sempre dir loro che avevate detto di no; potremmo sempre dire che ci avevate implorato di non fucilarvi.

Winter lo interruppe, con voce tremante di collera: — I cittadini sapranno la verità!

Dalla parte della miniera si udì il suono acuto di un fischietto. E un improvviso colpo di vento soffiò la neve sui vetri delle finestre.

Orden giocherellava con il medaglione d'oro. — Voi mi capite, colonnello — disse. — Nulla potrà cambiare il corso degli eventi. Voi sarete battuti e cacciati. — La voce di Orden si fece molto serena. — I popoli non amano esser conquistati, colonnello; per questa ragione nessuno riuscirà a conquistarli. Gli uomini liberi non desiderano le guerre, ma, una volta che la guerra è scoppiata, sanno lottare anche quando sono sconfitti. Un popolo di pecore, un popolo che segue un solo capo ciecamente, è incapace di tutto questo: ecco perchè le greggi vincono le battaglie, mentre gli uomini liberi vincono le guerre. Vi accorgerete che è proprio così, colonnello.

Lanser se ne stava rigido, impettito. — I miei ordini sono chiari. Le undici erano il limite massimo di tempo. Ho preso degli ostaggi: al primo atto di violenza gli ostaggi saranno fucilati.

La signora Orden interruppe il dialogo, in tono di lamentela: — Vorrei che mi spiegaste...

— Sciocchezze, cara.

— Ma non possono arrestare il sindaco! — fece la signora Orden, come cercando di spiegare.

Orden le sorrise e disse: — No, non possono arrestare il sindaco. Il sindaco è un'idea concepita da uomini liberi: l'idea è superiore a tutti gli arresti.

Si udì in lontananza il rumore di un'esplosione: l'eco si ripercosse contro le colline. Presso la miniera il fischietto fece udire una specie di avvertimento, acuto e prolungato. Orden sembrò ascoltare molto attentamente, quindi sorrise. In quella si udì una seconda esplosione, questa volta più vicina e potente, la cui eco risuonò contro le montagne. Orden lanciò un'occhiata all'orologio, che depose, insieme alla catena, nella mano del dottor Winter:

— Annetta! — chiamò Orden. La porta della camera da letto si aprì.

In quell'istante si udì un'esplosione vicinissima e con l'esplosione un rumore di vetro e di legname che vanno in pezzi; l'urto dell'aria spalancò la porta. Allora Orden disse: — Annetta, voglio che stiate con la signora finchè avrà bisogno di voi. Non lasciatela sola. — Abbracciò la moglie e la baciò in fronte, quindi si diresse lentamente verso la porta, sulla quale era comparso il tenente Prackle.

FINE.

La nostra giovane direttrice Vittoria Giunti, si è sposata e ci ha lasciate per andare a lavorare, insieme al suo compagno in un'altra città. A lei vadano gli auguri più cari di tutte le amiche, in particolar modo di quelle della redazione del nostro giornale.

A ELSA

Chi è Elsa Triollet? E' una scrittrice francese, democratica, antifascista.

Durante gli anni di occupazione nazista nel suo paese ha combattuto anche lei contro l'oppressore continuando a scrivere articoli e romanzi che erano espressione dell'odio del popolo francese contro il nemico straniero e contro i collaborazionisti, ed erano incitamento alla resistenza fino alla liberazione.

Di lei, suo marito, il noto scrittore e poeta francese, Louis Aragon, che tanto ha scritto anche durante il periodo d'occupazione col nome di Francois la Colère, ha detto che gli anni di lotta vissuti insieme, lo spirito combattivo da lei dimostrato, avevano raccicato il suo amore per lei.

Ci piace pubblicare alcuni versi tratti da uno tra le più belle poesie scritte da Aragon durante gli anni di oppressione e dedicate a sua moglie.

Sul mio volto passavi, tenera, la tua mano
e sulla fronte stanca, ormai fatta pensosa,
là dove i miei capelli son divenuti grigi.

Amor mio, amor mio, tu sola esisti, amore,
in quest'ora per me triste e crepuscolare
in cui smarrisco il filo di questa mia poesia
e quello della vita, e la gioia, e la voce:
perchè ancora una volta ti ò ripetu'o " T'amo ,,
e fa male il ridirlo, quando tu sei lontana.

ARAGON

PREPARIAMO LA CASA PER ACCOGLIERLI



LA BIANCHERIA

La biancheria bianca di filo o di cotone rimasta tanto tempo nell'armadio può essersi ingialiita. Non mettete direttamente questa biancheria nella liscivа: le macchie invece di scomparire si fisserebbero.

Tenetela invece nell'acqua tiepida una notte e fatela poi bollire 20 minuti con una soluzione di 20 gr. di sapone e 5 gr. di sego da candele (questa aggiunta è indispensabile) per litro di acqua. Sciacquate poi con molta acqua.



I VESTITI

Se non l'avete già fatto prima di ripor li nell'armadio, prendete ora i vostri vestiti e rigirateli bene. Dovrete: 1° rivoltare la tasche per togliervi tutta la polvere che vi si accumula; 2° sbattere vigorosamente i vestiti; 3° ripulire, non con la spazzola, ma con una spugna appena umida. Bagnate questa spugna in una soluzione di acqua ammoniacale (un cucchiaio di alcalina in mezzo litro d'acqua). Strizzate bene la spugna e poi passatela sul vestito che avrete steso su un cumulo di panni puliti. Dopo passata la spugna asciugate subito con una pelle di camoscio asciutta e pulita; 4° le fodere dei vestiti potrete ripulirle con un tampone bagnato nello spirito saldato a bagno maria; 5° verificate se i bottoni e le bottoniere sono in ordine.

LE CRAVATTE

Quelle belle cravatte di prima della guerra oggi non si trovano più e allora ripulite quelle vecchie. Scucitele, togliete la fodera di flanella e lavate la seta con l'acqua appena tiepida. Sciacquate nell'acqua tepida poi bagnate in una acqua nella quale avrete messo un po' di gomma arabica (7 o 8 gr. di gomma arabica in mezzo litro d'acqua). Stirate poi la cravatta al rovescio quando è ancora umida. Rimettete la flanella, ricucite e avrete una cravatta nuova.

UN GOLFINO SEMPLICE E GRAZIOSO

Potete fare questo golfino con poca lana; un pò di lana blu scura o rossa basterà per la parte in tinta unita; l'altra in blu e bianco o rosso e bianco.



COMPRENSIONE

Il giorno del suo ritorno che lui così ardentemente desiderato, che intravedevi come in un sogno, ecco adesso è venuto: domani non sogno ma viva realtà.

Quali cure quali riguardi dovrai prendere per non deluderlo, tui, che ritornando, cerca con tutte le sue forze di ritrovarti.

Non cercare di organizzare al suo arrivo delle riunioni di famiglia. Chi ha sofferto di così lunga assenza ha bisogno d'intimità, di comprensione, di solitudine. Ricominciare a vivere insieme... Ciò non può realizzarsi completamente nel giro di una settimana e nemmeno di un mese. Cinque anni sono passati da che vi siete lasciati e, evidentemente, tanto te che lui siete cambiati. Eravate molto giovani, quasi dei ragazzi, allora, e adesso le dure prove che avete sostenuto vi hanno reso maturi. Cerca di non essere meticolosa nelle piccole cose della vita giornaliera; perchè come le tue abitudini si sono modificate, così anche le sue. Dovrai essere molto arrendevole, non dovrai imporre la tua volontà, dovrai far vedere che hai fatto progressi nel tenere la casa, che deve essere per lui accogliente e gradita.

Nonostante tutte le difficoltà attuali, cercherai di non lamentarti, perchè lui che è tornato, ha conosciuto quando era lontano da te, delle ore ben più dolorose. Se avrai apportato dei cambiamenti alla casa, egli si interesserà molto più di prima a questi particolari della vita giornaliera. Non dimenticherai che i prigionieri, i deportati hanno dovuto assicurarsi la loro vita materiale, e quindi hanno adesso delle "idee" in questione; essi vorranno farsi partecipi di ciò.



A poco a poco, le vostre anime si ritroveranno in una unione più grave ma più dolce, di prima, se saprai essere paziente e comprensiva.

FILOMENA

IL CONSIGLIO DEL MEDICO

Chiunque desideri un consiglio medico per la salute e la bellezza dei piccoli e dei grandi indirizzi i quesiti, firmandoli con nome o pseudonimo, alla nostra Redazione, indirizzando al « Consiglio del medico ».

MAMMA DISPERATA — *Frascati.*

Il tuo latte non è bastevole per il tuo bambino? Suvvia, coraggio! Lo so, vorresti dare l'alimento primo alla tua creatura e il non poterlo fare ti tormenta, anche perchè l'allattamento artificiale non è il più adatto ed è difficile trovare quel latte in polvere che solo... una borsa ben fornita può dare. Cerchiamo, allora, se si può fare aumentare il tuo latte, perchè questa sarebbe la cosa più opportuna per il bimbo.

Ma, cara, non mi hai detto se sei giovane, anziana, se è il tuo primo figlio, o se, invece, altre volte soffristi per la stessa ragione, se sei sana, malata; nulla, insomma, che possa guidarmi a scoprire la ragione di questa IPOGALATTIA (poco latte). Bisogna esser chiari, esporre meglio i fatti, farsi un po' conoscere da lontano con le descrizioni. E' già così difficile, senza vedere, dare consigli veramente appropriati! Non ti sembra?

Il tuo vitto dovrebbe essere piuttosto nutriente ed abbondante (secondo quanto lo consente il momento triste per tutti e... la tasca; insomma dovresti esser tu, in famiglia, a mangiare meglio), ma non preoccuparti se non potrà esserlo, perchè non è il molto mangiare a dare il latte che non c'è. L'abbondanza di vegetali di tutti i tipi (verdura, grani e frutta) fa molto bene. Dovresti condurre una vita il più possibile all'aria aperta, alla luce, al sole. E' la luce del sole che fa tanto bene per le sue irradiazioni ultraviolette: irradiazioni che, se fossi ricca, sarebbe ottima cosa poter fare sulla regione mammaria o sull'intero corpo con i mezzi artificiali che le condensano; irradiazioni che non solo giovano alla mamma che ha poco latte, ma fanno aumentare nel medesimo latte quelle famose vitamine che tanto occorrono per la normale crescita del bambino. Pur facendo una vita igienica da tutti i punti di vista e pur godendo dei raggi solari è opportuna una cureita per iniezioni. Consiglio la DECIDUASI, anche perchè non è difficile a trovarsi, come avviene adesso, purtrippi, per tanti medicinali.

Allora: DECIDUASI, una o due fiale al giorno per un mese. Se tu fossi piuttosto magra, svelta, un po' nervosa, potresti ottenere un buon risultato prendendo anche prodotti ANTITIROIDEI. Pure questi non sono difficili a trovarsi, purchè non cerchi quelli provenienti dall'Italia settentrionale. Anche a Roma vi sono istituti farmaceutici seri e che producono ottimi medicinali.

Potrebbe darsi che il tuo lamentato difetto dipenda non da te, ma dal bambino che non sa ben succhiare o è debole. Te ne accorgeresti!

In tal caso dovresti attivare la funzione lattea coll'aspirare a mezzo del *tiralatte*, o meglio con un bambino più forte e ben avvezzo alla suzione. Attenta, però, a che il bambino sia sano e figlio di genitori sani, perchè non rechi danno a te ed alla tua creatura; ma anche tu ed il tuo bambino dovete esserlo, ricorda!

Dott. LUCE.

Preghiamo ogni nostra corrispondente di inviare sempre, l'indicazione del cognome e della residenza



Ho scelto fra le tante, una lettera che tratta di argomenti particolarmente attuali.

MARIA CURCIO, Roma. — « Io sono socialista e militante attiva. Mio marito è prigioniero da 5 anni; ora tornerà; io non so quali siano le sue idee e come accetterà le mie », così tu mi scrivi, svelando la tua profonda preoccupazione.

Sì, infatti, questo è un problema che oggi si pongono molte donne, poichè in questi duri anni di guerra, di lotta, molte donne hanno capito di non poter rimanere indifferenti alla vita politica del paese, non solo, ma sono diventate come te militanti di un partito.

Tu dici che nelle lettere hai fatto già capire a tuo marito, senza dirglielo chiaramente, l'evoluzione avvenuta in te, la tua nuova vita. Certo in lui l'evoluzione sarà stata diversa. Dopo lunghi anni di prigionia isolato dal mondo, con pochi giornali poche notizie, spesso inesatte, su quanto avviene nel suo paese, egli tornerà confuso, disorientato e sarà proprio compito tuo che sei più vicino a lui far sentire e far capire quello che è avvenuto nel nostro paese, aiutarlo a chiarire le sue idee, dirigerlo un po', perchè no?, nel cammino che deve percorrere per riprendere il suo posto di cittadino italiano. E se tu saprai essere comprensiva, se saprai cioè fargli capire le cose senza infastidirlo, senza dimostrar partito preso, senza volergli imporre le tue idee, vedrai che se lui è l'uomo che tu mi presenti, cioè tutto semplice, sincero, anche se non diventerà socialista come te, ti lascerà fare, forse anzi sarà un po' fiero di sua moglie, e poi, chissà, si iscriverà forse anche lui a un partito, un partito veramente democratico, veramente antifascista, e quello è l'essenziale.

Niente paura, dunque, ma comprensione, molta comprensione per chi ritorna.

Ad ALDO BIRIBOTI voglio dire che il suo articolo è stato trovato molto interessante e sarà pubblicato sul prossimo numero della rivista. Farebbe bene anzi a passare dalla redazione perchè ci piacerebbe parlar più a lungo con lui per approfondire lo studio del problema da lui sollevato nell'articolo.

LA POSTINA.



SULLO SCHERMO

« **L'ispiratrice** » è Barbara Stanwick, che sostiene con efficace umanità il ruolo di una coraggiosa donna in lotta colle prove della vita e degli affetti nella cornice ormai un po' convenzionale del mondo dei pionieri americani.

« **L'abito nero da sposa** » da un romanzo di Parker, filmato (male) da Zampa con Giachetti e la Laurent, può essere visto con diletto da coloro a cui piacciono i racconti di cappa e spada di un Rinascimento di cartapesta, e « **L'Incubo** » di Whelam con la bella e brava Diana Barrimore, da coloro a cui piacciono i racconti poliziesco-spionistici.

Ma mi dispiace per gli uni e per gli altri.

« **Sette ragazze innamorate** » è una commedia musico-sentimentale in ambiente ciandese d'America, che non fa onore all'illustre firma di Borzage.

« **Due nella tempesta** » (brutta traduzione del titolo originale « Milioni come noi ») tratteggia con sobria efficacia, sulla tenue trama di un amore troncato dalla guerra e dalla morte, la vita documentaria delle ragazze inglesi mobilitate nell'industria.

Un valore a parte hanno i recenti documentari sui bombardamenti di Londra e le atrocità nei campi di concentramento tedeschi: è un dovere andarli a vedere.

SULLA SCENA

« **Non fare come me** » di Gherardo Gherardi.

La recitazione di Ruggeri non basta a salvare questa commedia, che tratta per la ennesima volta, con una certa superficiale abilità, il vieto tema del tradimento coniugale e conseguente omicidio passionale. Si rimprovera ad un certo pubblico di applaudire troppo facilmente questo tipo di teatro, ma è proprio vero che non si potrebbe educarlo a qualche cosa di meglio?

« **Settimo cielo** » di Strong, dopo una produzione teatrale dell'altro dopoguerra e due films, sta facendo piangere un'altra generazione col cieco di guerra redento e felice, che questa volta è Leonardo Cortese. (Ma sappiano gli autori teatrali che quando adoperano ciechi e mutilati in genere, bambini e vecchie genetrici, bandano al giuoco).

gidi.

Sottoscriviamo

per NOI DONNE

Totale prec. L. 73.142

ROMA

(Raccoglitrice: Patrignani Leonilda)

Patrignani Leonilda L. 10, Agnoletti Prosede 20, Pioszi Maria 10, Pinestanti Nazzarena 10, Paticoni Agnese 30, Cinatolo Gina 10, Agnoletti Assunta 5, Gabbianelli Pina 10, Bravi Adele 5, Martini Carlotta 5, Andreani Pia 5, Filonzi Adele 5, Piergentili Renata 3, Capomaggi Irene 10, Marani Pierina 3, Passerini Rosa 5, Timidei Antonietta 3, Biraghi Anna 3, Pausania Tina 3, Prati Marcella 5, Pisanelli Lina 5, Scurto Tina 2, Nosatini Anna 5, Buglioni Raffaela 5, Isidori Maria 5, Bolani Adala 7, Giuliani Nicolina 3, Di Benedetto Renata 5, Escalar Nanda 5, Cutini Lella 5, Gallina Ersilia 3, Mini Antonietta 10, Camilli Rosa 3, Larrocci Norina 5. Totale L. 225.

(Raccoglitrice: Chiara De Lorenzo)

Costa Rosetta L. 10, Naccarato Anna 10, Florio Teresa 10, Compagna Grazia 10, Chiappetta Anna 15, Principe Liliana 10, Caporasale Alba 10, Papadia Giuseppina 10, Toscano Damiana 10, Cotogno Michelina 10, Gagliardi Rosetta 10, Maiuri M. Luisa 10, Greco Giuseppina 10, Locanto Caterina 10, Leo Luisa 10, Caracciolo Inig 10, Canonico Concetta 10, Costabile Rosina 10, Ferraro Anna 20, Turco Bianca 10, Turco Luigina 10, Bonacci Noemi 10, Gamsei Franca 10, Piccinelli Rosalia 10, Valentini M. Gaetana 10, Chiara De Lorenzo 10, Lamberti Clorinda 10. Totale L. 285.

(Raccoglitrice: Orasi Maria)

Orasi Maria L. 50, Morzioli Lina 30, Armillas Olga 10, Di Fede Ambrogia 5, Petrucci A. 5, Morettani O. 5, Cipolloni Ernestina 5, Gallosi Angela 5, Albanesi R. 5, Ricci M. 5, Baldini E. 7, Capitani M. 6, Lucia I. 4, Montevecchi 5. Totale L. 153

Rita Montagnana, salutando Sparta, L. 300.

Totale L. 73.967

vita del movimento



Questa volta vogliamo riportare in particolar modo l'attività svolta dai vari Comitati Provinciali per l'accoglienza ai reduci.

Le donne e le ragazze danno proprio uno sforzo massimo in questa manifestazione di solidarietà e di affetto verso quelli che ritornano dopo tanti anni di duri patimenti.

Non abbiamo ancora ricevuto rapporti dettagliati da tutti i nostri Comitati, ma un reduce di passaggio per Roma ci ha fatto vedere il suo libretto di prigioniero sul quale abbiamo visto il timbro delle donne di Venezia, poi dell'U. D. I. di Forlì, che indicava come sulla loro via, dovunque, i reduci trovano l'organizzazione dell'assistenza dell'U. D. I.

Ecco alcuni esempi di buon lavoro:

* * *

DA FIRENZE

Una grande caserma è stata adibita ai reduci: ci sono 5000 posti e lì quei prigionieri o deportati di passaggio, trovano ristoro, spesso indumenti, facilitazioni per il proseguimento del viaggio.

* * *

DA SANTARCANGELO DI ROMAGNA

Su iniziativa dell'U. D. I. è stato organizzato un posto di ristoro dove viene offerto ai reduci un pasto e assistenza anche in danaro a quelli che ne hanno maggiormente bisogno.

* * *

DA ROMA

A Roma i circoli Prenestino, Ostiense, S. Lorenzo, Monte Sacro, Trastevere, Tiburtino, hanno organizzato posti di ristoro per quelli che tornano. Nelle stazioni le donne e le ragazze fanno i turni, rimanendo lì anche di notte per accogliere i reduci.

Manifesti e striscioni esprimono ai rimpatriati il benvenuto.

Nelle famiglie, nelle officine, nelle fabbriche i reduci vengono invitati a pranzo e l'U. D. I. e l'U. R. I. distribuiscono a tutti sigarette e sapone. Vari circoli, tra i quali Ostiense, Garbatella, Quarticciolo, hanno organizzato trattenimenti per i reduci.

In occasione della Settimana del Reduce sono state raccolte lire 200 mila.

La nostra Associazione è stata invitata a far parte del Comitato di Coordinamento dell'assistenza ai reduci di cui fanno parte l'E.C.A. e i vari Enti assistenziali e gli organi governativi appositamente creati.

* * *

DA ANCONA

... L'U. D. I. di Pian San Lazzaro (Ancona) ha aperto una mensa gratuita per gli sfollati ed i prigionieri rimpatriati

Non abbiamo ancora particolari, ma sappiamo che la stessa attività viene svolta a Napoli, in Calabria, in Sicilia. Ci riserviamo di ritornare sull'argomento.

Ed ora citiamo alcuni brani di relazioni che trattano di attività varie:

* * *

DA FIRENZE

... In occasione della sua partenza, il Ten. P., del Comando Alleato, ha rivolto un discorso al personale del magazzino approvvigionamento delle F.F. S.S., in cui una speciale parola di gratitudine e di apprezzamento è stata rivolta alle donne che con il freddo e la neve e in difficili condizioni, continuarono il loro lavoro di smassamento e di ricupero del materiale ferroviario.

* * *

DA PIOMBINO

... c' stata fatta richiesta al Sindaco perchè venga affidata ad una commissione dell'U. D. I. il controllo per la distribuzione e per i prezzi delle merci.

..E' stata trasmessa al Prefetto ed anche al Consiglio dei Ministri, una protesta per la troppo lenta applicazione delle leggi sull'epurazione.

* * *

DA REGGIO CALABRIA

... Si è istituito un educatorio che accoglie 110 bambini scelti tra i più poveri.. Viene distribuita una minestra calda e vengono fatti corsi gratuiti.

* * *

DA SALERNO

... La nostra attività, specie per l'assistenza ai militari ha raggiunto risultati che hanno suscitato entusiasmo in tutta la cittadinanza. Oltre alle numerose visite fatte ai ricoverati dell'Ospedale militare, portando doni, è stato offerto un pranzo a 150 soldati del Nord. Una grande festa è stata organizzata prima per raccogliere i fondi necessari. Il pasto era composto di antipasti, timballo di maccheroni, polpettone di carne con patate fritte, formaggio, una fetta di torta alla crema e al cioccolato, frutta, vino e un pacchetto di sigarette. Numerose lettere scritte da questi giovani ci dicono come queste dimostrazioni di solidarietà siano necessarie per rafforzare i legami tra popolo e esercito.

* * *

DA CATANIA

..l'U. D. I. ha distribuito recentemente sette quintali di zucchero ai poveri, oltre a ingenti quantità di cereali e latte per i bambini e per i vecchi.

* * *

DA SAMBUCA DI SICILIA

... Abbiamo ottenuto da parte degli agricoltori la concessione gratuita all'U. D. I. di un chilogrammo di frumento per ogni quintale di cereale del prossimo raccolto; tale frumento verrà destinato per la confezione di pane e pasta per una colonia infantile estiva che stiamo approntando a nostre spese, per i figli dei lavoratori.

DA ROMA

... Le donne della zona Casilina, che da oltre 2 anni erano senz'acqua, sono andate in commissione alla Società dell'acqua e hanno ottenuto che finalmente ci si interessasse di questo problema e si provvedesse nel più breve tempo possibile a porre rimedio.

... Il circolo di Monte Mario ha organizzato un asilo per 60 bambini nei suoi locali. La scuola del rione ha dato le maestre giardiniere e i banchi.

... Ad un comizio di donne nel Mercato di Monte Sacro tutte le convenute hanno chiesto che donne vengano nominate ispettrici annonarie. La richiesta è stata portata all'Annona.

DA S. MARGHERITA BELICE (Agrigento)

... I produttori di grano hanno accordato un minimo di un chilogrammo di grano per ogni quintale raccolto, a beneficio della colonia infantile.

L'attività assistenziale dell'U. D. I. è molteplice: ci sono i bambini, bisogna mandarli nelle colonie estive; ci sono i soldati che anche essi hanno bisogno di tanta attenzione, ed ora ci sono i reduci, i nostri reduci, e per loro va fatto lo sforzo massimo. Ma tutto questo richiede fondi e allora l'U. D. I. ha lanciato le sue azioni di L. 100 e fa appello a tutte le donne, alla popolazione tutta perchè vengano in massa a comperare l'azione dell'U. D. I.



AMMINISTRAZIONE DIREZIONE: Via 4 Novembre 144 - Roma — Sped. in abb. post. II gruppo - Direttrice resp. VITTORIA GIUNTI
Mengarelli - Roma, Cassiodoro, 1 - Tel. 32014

261